Miti pene per gli uccisori del « benzinaro »

Morrico condannato a 15 anni Massolo e Sciommeri a nove

Interdizione perpetua dai pubblici uffici per i tre giovani - La sentenza è stata accolta sfavorevolmente dal pubblico che gremiva l'aula - Amari commenti dei familiari della vittima - Le arringhe degli ultimi difensori

Gabriele Morrico, Enzo Sciommeri e Marcello Massolo sono stati condannati per l'omicidio del « benzinaro » Agliotti. Le pene sono miti: 15 anni per il primo, 9 anni per gli altri due. I giudici hanno affermato che i giovani non avevano intenzione di uccidere concedendo anche le attenuanti generiche nonche quelle per l'avvenuto risarcimento del danno.

Dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, la Corte di Assise, alle 15.30 è rientrata in aula mentre decine e decine di carabinieri facevano cerchio intorno ai parenti degli imputati e a quelli della vittima e i giudici popolari tornavano ai loro posti. Il presidente dott. Antonio Napolitano, ha letto la sentenza: « Gabriele Morrico è riconosciuto colpevole di delitto preterintenzionale e condannato a 15 anni e 6 mesi di reclusione; per correità nello stesso reato Enzo Sciommeri e Marcello Massolo dovranno scontare 9 anni, 4 mesi e 15 giorni di carcere. Tutti sono condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al risarcimento di 3 200 000 lire verso le parti civili. Il Morrico sarà posto in libertà vigilata per tre anni dopo la espiazione della pena, a uguale misura di sicurezza, per la durata di un anno saranno sottoposti gli altri due imputati ». I tre giovani sono usciti dall'aula senza dire una parola e senza neppure un gesto.

La sentenza ha destato profonda impressione nel pubblico che, anche se non folto come durante le udienze, era assai numeroso: ci si attendeva un verdetto non esemplare e vendicativo, ma giusto, e la pena è stata ritenuta troppo mite. Gli stessi parenti degli imputati sono sembrati quasi soddisfatti e hanno sfollato dall'aula commentando commenti ottimisti. « Il più è fatto, dal momento che è stato riconosciuto il delitto preterintenzionale la pena sarà possibile ottenere una riduzione di pena ». I familiari del « benzinaro » uccisi da tre studenti a colpi di erik, sono invece mostrati tristi o delusi, soddisfatti. I loro commenti sono stati amari e di sfiducia verso la giustizia.

L'udienza di ieri si è aperta con l'arringa dell'avv. Paolo Barrace, difensore di Enzo Sciommeri, l'unico che ha preso sostenendo, in nettata contrapposizione con quanto affermato dall'accusa, che i tre imputati non sono dei criminali e che non avevano intenzione di uccidere: « Se avessero voluto uccidere — ha ripetuto per l'ennesima volta il difensore — non avrebbero messo lo straccio intorno al erik e non avrebbero cercato, dopo l'aggressione, di rialzare il vecchio ».

A lungo l'oratore si è trattenuto a delineare la personalità delle tre studenti, convinto di volontà omicida. Il Morrico, inoltre, ad avviso del suo difensore, non era stato riconosciuto dall'Agliotti e quindi non aveva bisogno di accedere al vecchio. L'avv. Sebastian, — con queste affermazioni — ha mostrato di non tener conto del fatto che la perizia concluse che almeno otto furono i colpi vibrati alla vittima e che negli atti è scritto che il « benzinaro » riconobbe il suo aggressore.

Il dibattimento è terminato e il presidente prima di dirigersi verso la camera di consiglio ha rivolto agli imputati la rituale domanda: « Avete nulla da aggiungere? ». « No, grazie » E' Gabriele Morrico che ha risposto, gli altri si sono alzati e hanno solo chinato la testa.

L'attesa è stata lunga e nervosa: i commenti numerosi; si diceva che le pene avrebbero potuto essere superiori a quelle chieste dal P.M. (21 anni per Morrico e 15 per gli altri) e l'affermazione non sembrava avventata, se si pensa che allo inizio di questo processo — che si è poi voluto sdrammatizzare — si era parlato di ergastolo.

Morrico, Sciommeri e Massolo (da sinistra) ascoltano la sentenza

Il figlio del benzinaro assassinato si dispera per la « mitezza » della condanna inflitta ai responsabili, seduto sui gradini di Palazzo di Giustizia. Accanto la madre

Dopo il processo ai tre giovani di « buona famiglia »

Significato di una sentenza

Una sentenza sconcertante. Ma, diciamolo subito, non per la mitezza delle pene inflitte, che pure ha suscitato l'immediata e vivace reazione di quanti si trovarono in aula. Sconcertante per i problemi che pone e per le riflessioni che provoca sull'amministrazione della giustizia, sul concetto stesso di giustizia così come si traduce di volta in volta nell'opera dei magistrati.

Ma non è solo il verdetto di questo processo che lascia perplessi. C'è stato lo atteggiamento del rappresentante dell'accusa — il PM è giunto nel dibattimento a conclusioni ben diverse da quelle che egli stesso aveva affermato durante l'istruttoria senza che alcun elemento nuovo rendesse comprensibile tale mutamento — e c'è stata la arringa difensiva dell'avvocato-padre Giovanni Morrico.

Ripercorriamo brevemente i fatti. Tre giovani di « buona famiglia » — uno è figlio di un penalista, l'altro di un alto funzionario statale, il terzo di un pensionato della Pubblica Istruzione — decidono di assalire un benzinaro di ottanta anni per strappargli il denaro che aveva abitualmente in tasca. Una notte di danno la caccia per ore. Quando infine lo pescano nel momento in cui si accende la fiancata, Gabriele Morrico gli piomba alle spalle impugnando un erik arrolto in un pezzo. Al primo colpo sulla testa la vittima cade in ginocchio, ma non perde i sensi: si lamenta, invoca aiuto. L'aggressore ribatte e almeno altri sette colpi vibra a stordire il cranio del vecchio. Costatato che il benzinaro non ha una lira indosso, i ragazzi scappano. Il perito dirà in seguito che la morte è avvenuta per emorragia cerebrale. Morrico oltretutto tenta di essere stato riconosciuto, abita nello stesso palazzo della vittima. Solleciti perciò il terzo e lo trasportano nel suo appartamento. Ai familiari dicono lo abbiano trovato sanguinante qualcuno lo ha colpito. Trigorni dopo il vecchio spira in ospedale. La polizia scopre i responsabili e li arresta. Tutti e tre confessano.

L'istruttoria, data la chiarezza dei fatti e delle colpe, viene condotta con rito sommario. Allo scadere dei [illegible] giorni il sostituto procuratore della Repubblica rinvia a giudizio i tre giovani con una accusa terribile: omicidio premeditato a scopo di rapina.

E siamo al processo. Il primo colpo di scena e la richiesta di una perizia psichiatrica per Gabriele Morrico. Non viene dai difensori ma dal pubblico accusatore, da colui che ha già sostenuto la piena responsabilità dell'imputato. La stessa PM conclude la sua requisitoria dichiarando che l'omicidio non deve essere considerato premeditato. In altri termini, Morrico, Massolo e Sciommeri non volevano uccidere il benzinaro, ma sono stordirlo. Con un attrezzo metallico, il erik — che pesa qualche chilo. Il magistrato chiede perciò 21 anni di reclusione per il ragazzo responsabile 15 per gli altri.

Le parole dell'avvocato Giovanni Morrico erano attese con trepidazione: la difesa di un padre, e forse senza precedenti. Ci si attendeva un discorso intenso di dolore umano e rimasto deluso. Il penalista ha cominciato con dicendo « suo figlio » ma « il Morrico » un particolare che ha dato il tono all'intera arringa. L'aggressore. Una definita « un episodio di rapina » ma senza violenza omicida. Dell'imputato poi ha parlato quasi sempre lasciando che si avesse [illegible] che [illegible] ad avere ottanta anni. Non poteva certo vivere quanto Matusalemme. Un altro avvocato non ha potuto trattenere dall'esprimere [illegible] insieme a [illegible] di colonna un [illegible] di [illegible]. Il difensore ha [illegible] Cassazione [illegible] per il risarcimento del danno. Non [illegible] nello stesso palazzo della vittima. Sollecitò perciò il terzo e lo trasportarono [illegible] dopo [illegible] alcuni [illegible] di dare la comunicazione della morte.

Le parole dette dalla Corte sono note. Dovremo dire tutto tranne che sono state determinate dalla tempesta di sentimenti suscitata dall'avvocato-padre. Il fatto che siano tanto miti — lo ripetiamo — non suscita scandalo. Lo scopo della giustizia, e siamo i primi a sostenerlo, è di recuperare chi ha sbagliato, non di perseguitare. Ma deve esserne un criterio costante. Soltanto [illegible] — tanto per fare un solo caso — erano pure due giovani e uccisero nuovamente a scopo di rapina. Sconteranno un solo colpo di pistola, alla testa, non ci dicono, ma hanno avuto 30 anni di carcere.

Il pubblico ministero ha cambiato opinione dalla istruttoria al dibattimento, come quasi mai è avvenuto in precedenza. Il perché non è risultato chiaro, va forse ricercato nell'impressione dolorosa provocata dalla figura amara del tre imputati, tre scenburati ex scout senza ideali precisi e nessuno ha saputo darli loro. La posizione del magistrato accusatore deve rappresentare però una indicazione assenale [illegible] d'ora in poi per tutti. Attenzione. L'imparzialità della giustizia [illegible] altre sentenze, come ad esempio quella recente di Catania, di Palermo per il ruolo antisociale di baldo [illegible] pensarlo — sarebbe una beffa. Anzi, un corollario di classe.

In Corte d'Assise

Riprende stamane il processo Archinà

Imputato del quadruplice omicidio di Denver - Attesa la requisitoria del P.M.

[illegible]

Rinviata la causa Zappulla-CONI

[illegible] di parlato Felice Zappulla contro il presidente del CONI, dott. Giulio Onesti, contro Donato Marcucci, capo dell'ufficio stampa del CONI e contro il conte Franco di Campello, presidente della Federazione Pugilistica Italiana.

Francesco di Campello è accusato di aver offeso il decoro e l'onore dell'organizzatore di pugilato prendendo il noto provvedimento di espulsione dai ruoli della Federazione. Gli altri due sono rispondenti di reato stesso in quanto diffusero un comunicato stampa nel quale era riportata la delibera di conferma dell'espulsione adottata dal CONI in seguito al ricorso di Felice Zappulla contro il primo provvedimento.

Come è noto la delibera [illegible] Pugilistica Italiana è stata poi [illegible] dal Consiglio di Stato. La causa [illegible] sono stati ascoltati alcuni testimoni, e si [illegible] al 27 novembre.

Mentre viaggiava in auto col marito

Giovane donna assassinata in un'imboscata nel Nuorese

I malviventi, bloccata la strada con dei massi, hanno fatto fuoco a fucilate da cespugli

NUORO, 20 — Una donna è rimasta uccisa stamane in un'imboscata tesa lungo la strada [illegible] Nuoro [illegible] la 131 della [illegible] Cagliari. Ferito gravemente il marito.

La vittima è [illegible] Angela Domenica Arzu, di 27 anni, [illegible] di Orgosolo, [illegible] Francesco Lutza da Nuoro, [illegible] che si trovava [illegible] della macchina.

I malviventi, hanno bloccato la strada con alcuni massi, [illegible] dietro [illegible] cespugli [illegible] di mitragliatrice [illegible] a fermarsi.

La signora Arzu, colpita da due fucilate è deceduta [illegible] mentre il marito è [illegible] grave.

Appena appresa la notizia del grave episodio hanno [illegible] i carabinieri di Nuoro e di Macomer, [illegible] [illegible] alla macchina [illegible] [illegible] Nuoro [illegible] il comando [illegible] Compagnia dei carabinieri di Nuoro [illegible] [illegible] Lanzo [illegible] al comando della Legione [illegible] di Cagliari.

[illegible] Arzu [illegible] Orgosolo [illegible] Nuoro [illegible] Francesco Lutza [illegible] Nuoro [illegible] Orgosolo [illegible] Arzu